Dal 19 al 22 il X congresso dell'UDI

Protagoniste anche quelle donne che hanno sempre taciuto

Dieci domande ad ognuna e a tutte con mille incontri - Liberazione ed emancipazione — I problemi drammatici della crisi

ROMA — C'è stato un momento o un episodio «in cui mi sono accorta che subivo un'ingiustizia, un'oppressione, una discriminazione, solo perché ero una donna?». L'interrogativo fa parte delle «dieci domande, ad ognuna e a tutte» con cui l'Unione Donne Italiane sta preparando il suo X congresso (si terrà a Roma dal 19 al 22 gennaio) e nello stesso tempo sta «mettendo in discussione se stessa». Alla riunione del comitato nazionale, sabato e domenica scorsi, si è delineato un primo, approssimativo panorama del dibattito dilatato in tutta Italia, che è partito in un certo senso «alla rovescia» rispetto alla tradizione: appunto la presa di coscienza di sé in quanto donna, il significato del ruolo femminile, il «privato» hanno introdotto migliaia e migliaia di incontri dai quali escono direttamente le delegate al congresso nazionale, con un deliberato «salto» dei congressi provinciali rimandati a dopo.

Accesa discussione

Tutte novità di rilievo, emerse tra accese discussioni e anche vive preoccupazioni, e comunque rispondenti al punto di elaborazione cui è giunta oggi l'UDI. In questo senso «si potrebbe parlare di congresso straordinario», è stato detto in un intervento al comitato nazionale. In effetti, che cosa sta succedendo? Vi è una mimesi con il movimento femminista? Un abbandono della propria storia? O una pretesa «totalizzante» di inglobare strumentalmente altre formazioni? Più semplicemente (e onestamente) l'UDI ha consolidato intuizioni del passato («E' con l'ultimo congresso, nel 1973, che noi abbiamo individuato, attraverso la tematica della divisione dei ruoli, il carattere *maschilista* della società») avvalendosi del contributo delle femministe per tentare «una chiave di interpretazione globale della condizione femminile e del suo rapporto con la società», come si legge nella «proposta di dibattito».

Il punto di fondo sul quale ruota la ricerca teorica e politica è la saldatura tra liberazione ed emancipazione della donna, e quindi tra lotta contro la storica subalternità femminile, che si rileva in ogni espressione della vita quotidiana, e lotta per una società più giusta. Una saldatura tutt'altro che facile («non è automatica come quella che fa il saldatore con il piombo», ha ironizzato una voce), con il pericolo di «arenarsi nel privato» proprio nel momento in cui — lo hanno denunciato in tante — all'emergenza che vive il Paese si accompagna un vero e proprio attacco alle donne: la crisi porta infatti con sé una più pesante condanna al ruolo femminile di sempre, con le espulsioni dal lavoro, il far fronte alle difficoltà economiche della famiglia, la stasi se non il regresso dei servizi.

Preoccupazioni, dunque, eppure alla vigilia del congresso «la fiducia ti viene proprio dalle donne» — è stato detto al comitato nazionale — perché gli incontri non solo hanno rappresentato uno «stimolo per conoscere e per andare a conoscere», ma sono riusciti a far parlare quelle che vengono definite «le donne senza parole» o «le donne mute».

Se in qualche zona si è manifestata un'incrinatura, a volte una frattura tra generazioni, è apparsa convincente la tesi di chi nel corso della riunione ha messo in guardia dal cristallizzare queste realtà generalizzandole. Altre, nel dibattito, hanno invece preferito parlare piuttosto che in termini di generazioni, di confronto tra esperienze diverse, tra donne politicizzate e no. C'è il rischio di un «nuovo paternalismo» — si è rilevato — questa volta nei confronti di quante non considerano fondamentale rimettere in discussione se stesse: ecco il bisogno di un'altra *saldatura*, che potrebbe aversi — è stato detto — attraverso proposte politiche «in cui tutte possano ritrovarsi crescendo anche come persone».

La «presa di coscienza» deve infatti esprimersi in lotte e assumere una forza contrattuale, tanto più dirompente se di massa, tanto più necessaria quando il riflusso del movimento delle donne significherebbe un oggettivo indebolimento della vita democratica del Paese. A questo punto si è parlato dei «tempi», i famosi «tempi delle donne», ancora una volta tentando la saldatura, cercando cioè un nesso indispensabile a far superare quel rinvio delle soluzioni in un futuro remoto che poi finisce con il coincidere con la vecchia rassegnazione o con il nuovo ripiegamento nel «privato». Si è preso ad esempio il problema dell'aborto: se di fronte alle scadenze esterne il movimento delle donne fosse stato più forte, sarebbe riuscito a imporre i propri tempi, tempi politici per ottenere risultati politici.

Più protagoniste

E da qui nel dibattito è venuta fuori una specie di equazione: la coscienza della condizione specifica serve per essere più protagoniste; essere più autonome vuol dire essere anche più forti — tutt'altro che indifferenti — sui problemi generali. C'è addirittura l'esigenza di fare in fretta, più in fretta, «perché le idee e le proposte camminino». Comune è quindi la convinzione che il congresso debba riuscire a delineare «una nuova strategia delle donne», dando espressione e sintesi politica a quella grande «volontà di contare» che circola in tutte, vecchie o nuove generazioni che siano. Una strategia complessiva — precisa un'altra voce — che possa dare risposte anche sul piano quotidiano. La ricerca dell'UDI entra anche nel merito della parola «autonomia»: non vuol dire certo rifiuto di qualunque rapporto con le istituzioni, con i partiti, con i sindacati — è stato rilevato in un intervento — ma «sta nei contenuti della nostra politica, nell'emergere dei problemi e nell'individuare proposte risolutive».

Il dibattito è stato fitto di argomenti, di polemiche non laceranti ma stimolanti, di episodi raccontati come invito alla riflessione. Tutto esplicito, anche la critica e l'autocritica.

Una ricchezza di argomenti, messa a confronto per costruire un movimento autonomo che «è l'unica sede in cui può vivere la solidarietà tra donne di ceti diversi e condizioni economiche, culturali e sociali diverse, e quindi in concreto capace di collegarsi a quelle di noi più deboli, più oppresse, più emarginate». Le delegate avranno un grosso lavoro da fare per trarne la sintesi politica: per quattro giornate circa duemila donne, divise in gruppi di un centinaio, vi si impegneranno portando con sé idee ed esperienze del «congresso aperto» costruito in mille e mille incontri.

Luisa Melograni

Mentre vengono frapposti nuovi ostacoli all'interrogatorio

Lefebvre verrà trasferito nell'infermeria del carcere?

Si attende l'esito di un elettroencefalogramma e degli accertamenti renali - Al lavoro i medici incaricati della perizia - Oggi il caso all'esame della Corte

ROMA — Poliziotti armati vigilano l'entrata della stanza dove è ricoverato Lefebvre

ROMA — I due periti nominati dal presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi per accertare le reali condizioni di salute di Ovidio Lefebvre stanno per finire il loro lavoro: non appena riceveranno l'elettroencefalogramma e i risultati delle analisi renali che hanno ordinato all'ospedale nel quale l'uomo della Lockheed è ricoverato, decideranno. L'orientamento dei professori Gianfranco Mazzuoli, aiuto della seconda clinica medica dell'università di Roma, e Francesco Micali, direttore della clinica urologica dell'università dell'Aquila, è però apparso già chiaro. I due clinici dopo aver visitato il paziente detenuto, ora ricoverato nel reparto chirurgia del S. Spirito, hanno deciso di compiere un sopralluogo in carcere. Scopo dell'accertamento era stabilire se a Regina Coeli, nell'infermeria, vi siano attrezzature adatte per curare un paziente affetto da ipertrofia prostatica, il malanno di cui soffre appunto Lefebvre. A quanto pare l'accertamento ha dato esito positivo e quindi nei prossimi giorni, con tutta probabilità, l'uomo chiave dello scandalo Lockheed potrebbe essere trasferito in infermeria al carcere.

Questo però non significa che si procederà subito anche all'interrogatorio perché i legali di Lefebvre hanno opposto un altro sbarramento: essi sostengono che la Corte di Giustizia deve fare eseguire una perizia medica per accertare lo stato psicofisico del detenuto. A questa perizia dovrebbero essere presenti, ad avviso dei legali, anche medici di fiducia di Lefebvre. Si tratta di una richiesta che al di là del valore giuridico (dove è scritto che prima dell'interrogatorio di un imputato bisogna eseguire delle perizie con il contraddittorio di medici di fiducia?) mostrano chiaramente le intenzioni della difesa: impedire che per ora Lefebvre risponda alle domande del giudice istruttore Gionfrida.

Si dirà: ma se l'uomo Lockheed non vuol rispondere basta che lo dica, nessuno gli può impedire, come imputato, di tacere. Ma questo è il punto: Ovidio Lefebvre prima di essere imbarcato sull'aereo che lo ha portato dal Brasile a Roma aveva minacciato fuoco e fiamme, aveva detto che avrebbe fatto nomi e rivelato prove. Insomma aveva sostenuto che avrebbe vuotato il sacco. Ma una volta in Italia intorno a lui si sono mossi in parecchi per non farlo parlare: il malore che lo ha colpito in aereo e i suoi posiumi sono apparsi quantomai opportuni in questo senso. Di fatto essi hanno imposto un ulteriore «periodo di riflessione» senza che l'imputato fosse costretto a dire al magistrato di non voler parlare.

Ma le manovre non si limitano agli interventi intorno alla malattia di Ovidio Lefebvre. L'uomo Lockheed era un po' l'ultima spiaggia per quanti da questo processo hanno tutto da perdere. La sua sola presenza a Roma costituisce un pericolo: perché se tace avalla la tesi sostenuta in istruttoria, una tesi che aveva come elemento concreto l'accusa a Mario Tanassi. Se parla ha due possibilità: negare quanto già affermato o confermarlo, magari aggiungendo particolari ed elementi. Nell'uno e nell'altro caso in parecchi perderebbero il sonno. Di qui l'imperativo: per ora Ovidio Lefebvre non deve parlare.

I segni delle manovre che al capezzale di Lefebvre si stanno compiendo sono anche di diversa natura. Ad esempio ci sono alcuni giornali che insistono sul concetto che questo processo non si farà mai e per sostenere tale tesi ripescano anche notizie vecchie di mesi per fornire un quadro complicato, ingarbugliato e senza sbocchi processuali. Ieri ad esempio qualcuno ha sostenuto che la mancata concessione dell'estradizione per Luigi Olivi, un altro degli imputati principali dello scandalo, da parte dell'autorità elvetica, frapporrebbe ulteriori ostacoli alla fissazione della data di inizio del processo. La notizia della mancata estradizione è vecchia di due mesi. Alla Corte costituzionale ribattono ricordando che Luigi Olivi è dal 17 novembre scorso che è in libertà su cauzione in Svizzera e che a suo tempo furono compiuti tutti i passi necessari per tentare di portare questo personaggio in Italia. Passi fatti invano, ma il processo può tranquillamente svolgersi anche se ci sono dei contumaci.

Insistere su questi aspetti ampiamente noti come se fossero elementi emersi nell'ultima ora significa obiettivamente solo portare acqua al mulino di chi fa di tutto per confondere il quadro con lo scopo di non arrivare mai al dibattimento davanti alla corte di giustizia. Comunque oggi la corte si riunirà ed esaminerà tutti gli sviluppi del caso.

Paolo Gambescia

Domenica 22 gennaio diffusione straordinaria

ROMA — Un impegno straordinario attende tutti i nostri attivisti, i diffusori, le sezioni con la diffusione dell'*Unità* di domenica 22 gennaio, in occasione dell'anniversario della fondazione del PCI.

La gravità raggiunta dalla crisi del paese, i drammatici problemi derivanti dal dissesto della nostra economia, la mancanza di una salda direzione politica che veda la partecipazione di tutte le forze democratiche, l'innestarsi in questa situazione di torbide manovre provocatorie che hanno l'obiettivo dichiarato di far arretrare i nuovi equilibri politici frutto delle lotte dei lavoratori e delle masse popolari, rendono oggi più che mai indispensabile la presenza costante delle indicazioni, delle proposte, degli orientamenti del PCI.

Strumento principale di questo lavoro è il nostro quotidiano: è necessaria, a questo scopo una grande mobilitazione del partito perché *l'Unità* raggiunga in questi giorni la più ampia diffusione nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

Il convegno sui «progetti finalizzati»

Come cambiare la politica della ricerca

Ampio dibattito da ieri a Montecatini per iniziativa del CNR - Intervento di Bolognani

Dal nostro inviato

MONTECATINI TERME — Si è aperto ieri mattina il convegno nazionale «I progetti finalizzati e i problemi del Paese» organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche. Circa mille persone — una foltissima rappresentanza di scienziati e ricercatori, tecnici e sindacalisti, rappresentanti delle Regioni e dell'industria — sono convenute nella cittadina termale per ascoltare, in un fitto programma iniziale, le relazioni generali di apertura del convegno.

L'attesa è andata invece in parte delusa perché proprio all'inizio (dopo il saluto del presidente del CNR, Quagliariello) un'apparizione mopinata del ministro Pedini ha finito per occupare quasi metà della mattinata, restringendo così i tempi del dibattito e degli interventi. Il ministro per la ricerca scientifica ha svolto in pratica una lunga autodifesa, affermando tra l'altro che il modello di progetto finalizzato, realizzato negli ultimi tempi dall'apparato scientifico e tecnologico italiano è stato il satellite Sirio. Basta questa affermazione per far comprendere quale sia il grado di sensibilità che i massimi responsabili della direzione della nostra ricerca mostrano per la crisi che stiamo attraversando e per i problemi che questa crisi pone al paese.

Alla generale richiesta di una maggiore presenza del sindacato e delle regioni nella scelta e nelle fasi di controllo dei programmi, Pedini ha infine dato una risposta che riafferma sostanzialmente un accentramento delle funzioni.

All'intervento del ministro sono seguite nella mattinata e poi nel pomeriggio numerose relazioni, tra le quali quelle del prof. Gianfranco Ghiara; di Umberto Colombo, della Divisione ricerca e sviluppo Montedison; del prof. Roberto Fieschi; di Antonio Paoletti e di Giuseppe De Rita per il Censis. Tra i numerosi rappresentanti dei sindacati sono presenti al convegno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL (che questa sera prenderà parte ad una tavola rotonda tra le forze sociali e produttive sui progetti finalizzati e la domanda di ricerca); il segretario degli elettrici CGIL, Bottazzi; Sclavi per la FULC; Marri, dell'ufficio studi CGIL-CISL-UIL; Di Gioia, dell'ufficio industria della CGIL, Geo Brenna per la CISL. Per il PCI è presente il compagno Giovanni Berlinguer, viceresponsabile della commissione culturale.

Ieri sera, intanto, si era svolta una prima tavola rotonda cui hanno partecipato i responsabili del settore ricerca dei partiti. Per i comunisti, il compagno Mario Bolognani, ha detto tra l'altro che l'emergenza fa sentire i suoi effetti anche sulla politica della ricerca. I temi della crisi, anche per l'azione tenace del movimento operaio sono collegati sempre più strettamente alle aspirazioni professionali e, talvolta, al lavoro quotidiano dei ricercatori italiani. Questa è indubbiamente la strada giusta, in parte tracciata anche nei progetti finalizzati, per valorizzare il contributo degli intellettuali scientifici e tecnici. Purtroppo, come si è capito anche dall'intervento del ministro Pedini, il governo — ha detto ancora Bolognani — non sa cogliere il nuovo e quindi la necessità di promuovere ulteriormente questo profondo cambiamento nei contenuti della politica della ricerca nazionale.

g. c. a.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 10 gennaio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 10 gennaio alle ore 17.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 12 alle ore 9.

Sulle strade italiane

Il limite-velocità fa correre di più

ROMA — Un'indagine-campione dell'ispettorato al traffico dimostra che dopo l'entrata in vigore dei limiti di velocità in Italia si corre di più. I dati si riferiscono al mese di novembre '77 in regime di circolazione libera e di dicembre dopo la emanazione dei decreti sui limiti di velocità.

La relazione che accompagna i dati pone in rilievo il fatto che gli automobilisti italiani in regime libero non mantengono velocità particolarmente elevate o pericolose. Anzi, in particolare la velocità dell'85 per cento dei conducenti sulle autostrade dopo l'entrata in vigore del decreto è passata da 106 chilometri orari del novembre '77 a 110 chilometri l'ora nel dicembre quando entrarono in vigore i nuovi limiti. Tendenza inversa è stata registrata sulle strade ordinarie, per i camionisti invece si è rilevata una generale contrazione della velocità sia sulle strade che sulle autostrade.

«Questa anomalia — si fa osservare nella relazione — che del resto era prevista, si può spiegare con il fatto che alcuni conducenti si sono sentiti invogliati a portarsi più vicini ai limiti massimi consentiti per le rispettive categorie». In definitiva si è giunti al paradosso che con l'introduzione dei limiti di velocità in Italia si corre di più. La legge, infine, stabilendo velocità che per alcune cilindrate sono le massime prestazioni, ha introdotto un elemento psicologico pericoloso per la sicurezza stradale.

Per quanto riguarda il rilevamento dei trasgressori la relazione dell'ispettorato circolazione e traffico raccomanda l'uso da parte delle forze dell'ordine di misuratori di velocità. «Specie sulle autostrade si rende indispensabile l'impiego di macchine fotografiche per rilevare con sicurezza il numero di targa, che risulterebbe di difficile e dubbia individuazione nel caso di veicoli ad elevata velocità».

Per eleggere i rappresentanti degli studenti

Il 14 e 15 febbraio elezioni in quasi tutte le università

La data già fissata per Torino, Pisa, Catania, Bologna, Firenze, Milano e Lecce - A Roma e Napoli si dovrebbe votare a marzo - Il dibattito fra i partiti

ROMA — Fra poco più di un mese in quasi tutti gli atenei si svolgeranno le elezioni per rinnovare i rappresentanti studenteschi nel governo delle università. Anche se non c'è una data unica, dato che ogni università può autonomamente convocare le elezioni, in molti atenei si voterà il 14 e il 15 febbraio. Questi due giorni per le elezioni sono stati già fissati dalle università di Torino, Pisa, Catania, Bologna, Firenze, Lecce, Milano; mentre alcune difficoltà tecniche potrebbero far slittare le elezioni di Roma e Napoli a marzo.

Intorno alle elezioni universitarie nei giorni scorsi c'era stato un confronto serrato sia fra i partiti dell'arco costituzionale che fra i movimenti giovanili. Il dibattito si era sviluppato in seguito ad un documento, sottoscritto unitariamente dai giovani comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici e liberali, nel quale si chiedeva ai partiti e al ministro della Pubblica istruzione la convocazione di una unica data nazionale delle elezioni e alcune modifiche ai «provvedimenti urgenti» che fissano, fra l'altro, i poteri dei rappresentanti degli universitari.

Pochi giorni dopo, nell'incontro fra i partiti sulla riforma dell'università, alcuni partiti avevano avanzato l'ipotesi di far slittare le elezioni per collegare la scadenza con la riforma dell'università. Perché era stata avanzata questa proposta? Il potere degli studenti nel governo dell'università è stato finora molto limitato, e quindi la richiesta dei movimenti giovanili di modificare alcune disposizioni dei «provvedimenti urgenti» era più che legittima.

Ma come soddisfare questa richiesta? E' vero che lo strumento più idoneo avrebbe potuto essere quello di una leggina stralcio in attesa della riforma. Ma è una pratica molto pericolosa che potrebbe dare il via, come del resto è avvenuto in questi ultimi anni, ad una serie di provvedimenti stralcio che finirebbero col rimandare ulteriormente la riforma dell'università.

E' per questo che da parte di alcuni partiti era stata avanzata l'idea di spostare le elezioni e farle coincidere con l'entrata in vigore della riforma, che dovrebbe essere approvata dal Parlamento prima dell'inizio del prossimo anno accademico. La proposta non ha però trovato l'accordo di tutti i partiti, e decisamente contrari si erano dichiarati i giovani democristiani, liberali e socialdemocratici; mentre FGCI, FGSI e FGRI avevano sottolineato l'importanza di raccordare le elezioni con la riforma dell'università.

Vive una delicata fase il movimento contro la segregazione dei malati di mente

PSICHIATRIA DEMOCRATICA È IN CRISI?

I lavori del consiglio nazionale - Basaglia eletto segretario: «Troppi discorsi fumosi e poca concretezza» - Documento contro la riforma sanitaria e l'art. 30 - Fittizia unità che non cancella i contrasti

ROMA — *Psichiatria democratica, il movimento di lotta contro la segregazione dei malati di mente, è in crisi? E se è vero, si tratta di una crisi ideologico-politica, o di natura pratica-organizzativa? E' in crisi il "movimento" o l'associazione"? Certa stampa in questi giorni ha riproposto la semplicistica quanto «consumistica» tesi di uno scontro di potere: da una parte i capi storici (Basaglia, Pirella, Piro, ecc.), dall'altra la base cosiddetta «rivoluzionaria» capeggiata da Giovanni Jervis (o della «critica alla cultura» come è stato definito) strenuo nemico di ogni Potere carismatico e no. Raccontiamo i fatti. A dicembre, il segretario di Psichiatria democratica Gianfranco Minguzzi scrive una lettera di dimissioni. Si riunisce il consiglio nazionale che critica aspramente la segreteria, per una caduta di tensione del movimento e per certi ritardi nell'azione di coordinamento e orientamento delle iniziative; l'intera segreteria quindi si dimette.*

Così sabato e domenica scorsi, a Roma, presso la sede della FLM circa cinquanta operatori sociali — i dirigenti dell'antipsichiatria italiana — si sono riuniti nel tentativo di ricucire la ferita e ridare unità a Psichiatria democratica. Ci sono riusciti? Se dovessimo guardare le conclusioni dovremmo rispondere affermativamente. Franco Basaglia, accusato dalla «base» di pragmatismo romantico e di atteggiamenti personalistici è stato eletto — e per la prima volta — segretario di Psichiatria democratica. E' stato proposto a questo incarico proprio da chi lo aveva escluso dalla segreteria (misteri di incoerenze della «base» cosiddetta rivoluzionaria!). La nuova segreteria è composta da Basaglia, Pirella, Piro (già capistorici contestati), dai compagni Boranga, Occhiolini, Ciappi e dalla «nuova leva» De Plato. Piro aveva proposto di rinnovare completamente l'organismo dirigente di PD, ma all'ultimo momento qualcuno ha ricordato che una segreteria di soli «giovani» non avrebbe avuto potere contrattuale e così — sulla base di una motivazione più strumentale che politica — la critica al potere carismatico si è risolta in una bolla di sapone.

«Non sono soddisfatto — ci ha detto Franco Basaglia a conclusione dei lavori — il dibattito non ha affrontato problemi reali, non ha analizzato la difficile fase che stiamo attraversando. Troppi discorsi fumosi, mentre viste le scadenze della riforma sanitaria, come Psichiatria democratica, avremmo dovuto essere più incisivi, concreti, precisi. Non siamo usciti dall'ambiguità, i nostri contrasti — riflesso di quanto avviene all'interno della sinistra e del movimento operaio — sono stati mascherati ancora una volta dietro sterili discorsi personalistici. La mia elezione non risolve nulla, non può che avere durata temporanea il carisma resta».

Legittimo pessimismo

C'è da fare un'osservazione alquanto amara: pochi o forse nessuno (e la cosa è stata poi confermata dalla stessa assemblea) conoscevano o avevano letto attentamente il testo di riforma sanitaria in discussione al Parlamento. Tanto meno Giovanni Jervis che su Lotta Continua *di venerdì 6 ha scritto: «rischiamo di avere nei prossimi mesi un sistema sanitario più inefficiente e merdoso di quello attuale», senza però motivare, in una sola riga del suo sciatto articolo, questa apodittica affermazione.*

De Plato, Colletta, Mattina e altri l'hanno definita pessima *perché «dequalifica l'intervento pubblico e fa del territorio una nuova struttura repressiva (sic!), ma in base poi a quali norme questo accada non lo hanno spiegato o non lo sapevano spiegare. La «base» si è dichiarata contraria ad una presa di posizione sull'articolo 30 della riforma (relativo al trattamento sanitario obbligatorio), senza un giudizio complessivamente negativo su tutto il progetto di legge. Qualcuno ha detto: «Non abbiamo dare nessuna valutazione sulla legge, visto che non abbiamo contribuito alla sua stesura», evidenziando così una sterile concezione del far politica, una irrefrenabile vocazione minoritaria e una sottovalutazione delle lotte di Psichiatria democratica. Altri (Occhiolini, Boranga, Ammanniti, la sezione di Arezzo, alcuni operatori di Salerno, Ghirardelli, Ciappi e Bagigalupi) hanno espresso giudizi più articolati, sottolineando che, malgrado alcuni limiti, il testo stabilisce la distruzione dei manicomi acquisendo importanti principi come il superamento della legge 1904 e del concetto di pericolosità del malato di mente.*

Pirella ha proposto, con concretezza politica, visto che unanime era il giudizio critico dell'assemblea sull'articolo 30 della riforma di intervenire per una sua modifica, presentando alle forze politiche una proposta alternativa soprassedendo, per correttezza, ad una analisi globale del testo di riforma.

Sull'articolo 30 c'è da dire, per rispetto della cronaca, che solo pochi interventi hanno avvertito il rischio di cadere — anche se in nome di una giusta visione del rapporto medico-paziente — in una concezione tutta liberal individualista della salute, a discapito di una difesa della salute collettiva.

Documento finale

Concluso il dibattito è stata nominata (in modo alquanto faticoso) una commissione per stendere il documento sulla riforma sanitaria, sull'articolo 30, e sui manicomi giudiziari. Questa ha lavorato puntando più che sul testo («che non conosciamo» — ha ribadito all'assemblea Manacorda, presentando il documento) sul perché del rifiuto di PD all'articolo 30. «Il primo dato da sottolineare — dice il documento — è che PD riafferma l'esigenza che ogni trattamento sanitario abbia carattere volontario, rispettando l'interesse e la domanda di salute. La possibilità che l'intervento sia esclusivamente volontario, può essere raggiunta solo mediante una politica sanitaria che abbia a fondamento la prevenzione, il decentramento dei servizi, l'unitarietà dell'intervento, la partecipazione e il controllo democratico alla programmazione e alla gestione dei servizi stessi, nella sostanziale prospettiva del ritiro di ogni delega al tecnico e di una riappropriazione dei problemi della salute da parte della collettività». A questo punto la «base» ha proposto di aggiungere: «tutti requisiti questi che l'attuale progetto di riforma globalmente non recepisce», e l'assemblea per salvaguardare una fittizia unità ha approvato l'emendamento (con sei astenuti).

D'altronde la seduta conclusiva (dedicata ai rapporti fra PD e forze politiche, sindacati, enti locali, all'approvazione del documento e all'elezione della segreteria) si era aperta con un accorato invito di Sergio Piro a superare nella pratica la scissione interna a Psichiatria democratica, per riaffermare l'autonomia di PD come momento di lotta emancipatoria e anticipazione di socialismo, come movimento che si collega a tutte le lotte contro l'emarginazione e a quelle del movimento operaio, e nella considerazione dei rapporti con le forze politiche (partiti, sindacati, enti locali) come momenti operativi limpidamente tattici, non fini a se stessi, ma indispensabili per la costruzione della base pratica del lavoro di PD. Un invito a recuperare nella pratica sociale, dentro gli ospedali psichiatrici, come nei consultori e nei centri di igiene mentale un'unità di azione e di lotta, ma anche una capacità di misurarsi con la «politica» come scienza del reale e del possibile. Considerazioni acute e di carattere strategico purtroppo interpretate come stimolo a mediazioni assai semplicistiche.

Il «pasticciaccio» del documento sulla riforma sanitaria dimostra quanto sia ancora faticoso il cammino che Psichiatria democratica deve compiere per ricreare una salda e consapevole unità.

Francesca Raspini

Superati 1.200.000 iscritti

Tesseramento al PCI per il '78: la graduatoria delle federazioni

ROMA — Sono oltre 1 200 000 gli iscritti al PCI. Nella settimana dal 29 dicembre al 5 gennaio si è registrato un nuovo slancio nell'iniziativa del Partito per il tesseramento ed il reclutamento: altri 137.858 compagni hanno rinnovato la tessera o si sono iscritti per la prima volta. Alla data del 5 gennaio quindi risultano iscritti 1.214.552 compagni (66,92% sul totale degli iscritti del 1977) di cui 290.297 donne e 46 935 reclutati. Questa è la graduatoria delle federazioni al 5 gennaio 1978.

Verbania	88,99	Sondrio	70,22	Brindisi	58,74
La Spezia	88,23	Gorizia	69,60	Avellino	58,69
Crema	87,28	Pistoia	69,55	Isernia	58,23
Firenze	86,65	Pavia	69,41	Trapani	57,68
Torino	85,13	Grosseto	69,40	Viterbo	57,44
Reggio C.	83,90	Cuneo	68,52	Matera	57,11
Imola	82,85	Macerata	68,28	Potenza	56,62
Reggio E.	82,26	Taranto	67,96	Catania	56,53
Ferrara	80,07	Ravenna	66,99	Lecce	56,12
Biella	78,90	Rovigo	66,20	Arezzo	55,99
Trieste	78,27	Savona	65,78	Mantova	55,29
Alessandria	77,26	Bologna	65,32	Carbonia	55,05
Cremona	77,24	Aosta	64,96	Massa C.	54,78
Campobasso	77,12	Treviso	64,42	Imperia	54,56
Ancona	76,99	Piacenza	64,08	Foggia	54,52
Milano	76,73	Catanzaro	63,87	Palermo	54,17
Verona	75,30	Aquila	63,83	Caserta	53,76
Varese	75,28	Livorno	63,52	Ragusa	53,74
Terni	75,10	Vercelli	63,35	Benevento	53,18
Novara	74,97	Crotone	62,73	Roma	53,10
Bergamo	74,79	Napoli	62,29	Ascoli P.	52,37
Capo d'Orlando	74,42	Trento	62,28	Tempio P.	52,03
Siracusa	73,95	Salerno	62,05	Teramo	51,63
Genova	73,82	Prato	61,64	Bolzano	51,55
Siena	73,81	Como	61,48	Pescara	50,75
Venezia	73,59	Enna	61,00	Agrigento	49,31
Udine	73,26	Bari	60,57	Caltanissetta	49,27
Pordenone	73,24	Pesaro	60,22	Oristano	47,26
Brescia	73,14	Nuoro	60,24	Rimini	46,74
Lecco	72,13	Pisa	60,08	Sassari	45,25
Modena	72,04	Latina	60,06	Messina	45,24
Padova	71,26	Parma	59,77	Cagliari	45,04
Forlì	71,22	Asti	59,06	Cosenza	44,96
Vicenza	70,77	Belluno	59,02	Rieti	44,79
Viareggio	70,46	Avezzano	58,95	Chieti	44,78
				Lucca	44,32
				Frosinone	40,64
				Perugia	30,75

Ricordiamo a tutte le Federazioni che per venerdì 13 gennaio è previsto un rilevamento degli iscritti. Tutte le organizzazioni sono invitate a trasmettere i dati aggiornati tramite i Comitati regionali.